

La Sicilia 21 Febbraio 2013

Intesta a moglie e figli beni per sette milioni. Dopo mesi di indagini arriva il «colpo» della Dia

Ufficialmente, dicono alla Direzione investigativa antimafia di Catania, se non era povero in canna poco ci mancava. Perché da almeno una decina d'anni, ovvero da quando aveva compreso di essere finito stabilmente nel mirino delle forze dell'ordine, il 55enne Giuseppe Faro si era spogliato di ogni avere. Un errore, però, lo avrebbe commesso: intestare più o meno formalmente tali beni a moglie e figli, facendo sì che nel corso dell'attività di indagine patrimoniale esperita dalla Dia su disposizione della locale Direzione distrettuale antimafia certi nodi venissero al pettine. Tant'è vero che la Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Catania ha accolto immediatamente la proposta della stessa Dda, disponendo il sequestro di un patrimonio costituito da quote societarie ed aziende, numerosi terreni e fabbricati, autoveicoli e disponibilità bancarie e postali per un valore di circa sette milioni di euro.

In realtà Faro è un noto imprenditore di Palagonia, a capo di diverse imprese operanti nel settore dell'edilizia e del movimento terra e nella cui disponibilità, fra l'altro, sono risultate due cave estrattive fra Palagonia e Licodia Eubea. L'uomo, in passato, è stato ripetutamente denunciato dalle forze dell'ordine e a tal proposito, secondo quanto riferisce la Dia, ha subito una condanna in primo grado a sei anni e sei mesi di reclusione per la commissione di una serie di rapine ai danni di autotrasportatori; nonché una condanna, con rito abbreviato, a tre anni di reclusione per il reato di estorsione in concorso, aggravata dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa (nell'ambito dell'operazione "Calati-no", scaturita dalle attività di indagine della Dia di Catania). Da precedenti indagini sarebbe emersa anche la vicinanza del Faro al clan mafioso di Francesco La Rocca, «uomo d'onore» della famiglia di Caltagirone, mentre il nome dell'imprenditore, seppur non colpito da provvedimenti giudiziari, è presente anche nelle carte dell'operazione di polizia denominata "Iblis" e più precisamente in un'intercettazione ambientale in cui il boss Enzo Aiello dice di puntare sull'imprenditore per l'illecita aggiudicazione di gare di appalto. Questo e gli altri episodi hanno portato la Dda ad ordinare le indagini della Dia, che hanno coperto il periodo compreso fra il 1992 ed il 2011 e che avrebbero permesso di accertare forti profili sperequativi fra i redditi dichiarati ed il patrimonio posseduto dall'uomo, tali da fondare la presunzione di «una illecita acquisizione patrimoniale derivante dalle attività delittuose connesse all'organico e prolungato rapporto di frequentazione di Faro con esponenti del vertice delle famiglie mafiose di Catania e Caltagirone». A moglie e figli, spiegano alla Dia, sarebbe stato affidato «il compito di incrementare il patrimonio di famiglia, investendo i frutti delle attività delittuose poste in essere

dall'imprenditore nell'acquisto di quote societarie, nella titolarità di imprese, nell'acquisto di numerosi immobili e autoveicoli».

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS